

Star di casa

La polis nasce dai migranti greci in Sicilia, ad Agrigento: a loro sembra si debba l'invenzione di spazi abitativi a schiera, ripetibili e aggregabili. Un libro dell'architetta Valeria Pezza

DI MONICA LUONGO

C'è stato per molto tempo un segreto lungo 35 metri, quello che ha permesso di restituire il valore che merita all'*óikos*, la casa, in rapporto alla *polis*, la città. 35 metri è stata la misura aurea delle mura cieche, ovvero senza finestre, con cui venivano creati gli spazi abitativi delle città greco-siciliane (come Agrigento, Akragas e molte altre) circa 600 anni a.C.

Qual è il significato simbolico di questa misura? Lo racconta Valeria Pezza ne *L'invenzione della casa. L'ordine domestico della polis*. Pezza, ricercatrice instancabile, architetta e progettista, ha insegnato a lungo composizione architettonica e urbana all'Università Federico II di Napoli. Lo studio di numerose piante urbane mostra le similitudini spaziali della casa greca, dentro e fuori l'abitato, che portano l'autrice a domandarsi a quale dimensione domestica, «a quali riti del quotidiano dessero luogo, misura e spazio, e in quale visione del mondo».

Quelle case, dunque presentavano muri ciechi tutti delle stesse dimensioni, una sola porta di ingresso, uno spazio di luce sul soffitto. Le costruiscono i migranti che lasciano la Grecia alla ricerca di spazi nuovi da abitare, quando le *poleis* diventavano troppo grandi. Quegli spazi col tempo accoglieranno l'ambito del sacrario e le stanze delle donne. L'autrice scrive che la dimensione domestica, intima religiosa, si rifletteva poi nella dimensione ortogonale di quella che poi sarebbe divenuta città. Come è stato dunque, possibile dimenticare la stretta correlazione tra personale e politico? Come è possibile che l'aggettivo *privato* si riferisca ambiguamente, piuttosto che alla dimensione del "personale", a qualcosa che è stato sottratto? Nel libro viene riportato questo pensiero di Hannah Arendt: perché l'aggettivo *privato* non viene letto nel suo senso originario, ma viene spesso sottratto dei suoi elementi fondanti?

La casa oggi perde valore e senso, dominata dalla polis, troppo facile accostamento alla simbologia del potere e del *polemos*, la guerra. La casa – dice invece Pezza – «è interna al principio di cittadinanza [...] come momento fondante di quel concatenamento tra vita, *techno* e scienza [...] in cui la vita non è rimossa né

svalutata, ma presiede alla conoscenza, all'esposizione comunitaria del mondo».

Il percorso del volume ha una sua rigorosa intersezionalità: l'eliminazione dell'idea che la forma dell'abitare sia diventata isolamento, ripiegamento, identità unicamente biologica e oggetto della manipolazione tecnologica, non può non incrociare ciò che di cruciale è stato nascosto: la dimensione culturale della nascita, «della sua provenienza dal corpo della donna». Elementi distruttivi che portano alla perdita dell'esperienza e non solo: oggi la politica che non rifiuta la guerra, distrugge case e popoli.

Sono così le pietre, i *resti*, che sono rimasti vivi, a raccontare attraverso quel modello architettonico, entrando nelle case che furono di altri, in questo caso i Greci.

L'evoluzione architettonica della casa accompagna dunque lo sviluppo della città, come testimoniano le ville di Pompei e la struttura di strade incrociate che formano gli isolati; c'è un rapporto equilibrato tra casa e città – come mostrano i tracciati di Priene (Turchia), Elea, Poseidonia che sono state costruite nello stesso identico modo a centinaia di chilometri di distanza. Case lontane da quella di origine (*apoikia*), lasciate a causa anche di esili e sconfitte, case di migranti che ieri come oggi erano consapevoli dei rischi cui si andava incontro. Un esempio commovente mostrato nel libro è un vaso custodito nel Museo archeologico di Pithecusae, che mostra una scena di naufragio, cadaveri mangiati dai pesci.

Gli studi fatti, raccolti e criticamente elaborati da Valeria Pezza (ricca la bibliografia) non possono dimenticare la dimensione femminile e la sua potenza: le tombe etrusche a forma cava, la scrofa e la lupa romana, che non combattono, ma allattano; fino alle stanze nel fondo delle case dove le donne cuciono, coltivano il mito di Atena, nata dalla testa di Zeus che aveva ingoiato sua madre Meti. È l'arte di tessere il compito di Atena, che dal fondo delle stanze dove ogni donna siede, nascosta, e allo stesso tempo cura, simbolo che «la conservazione della vita pratica e della collettività che non può prescindere dalla cura del quotidiano».



Vasodi Pithecusae

VALERIA PEZZA
L'INVENZIONE
DELLA CASA.
L'ORDINE DOMESTICO
DELLA POLIS
CHRISTIAN
MARINOTTI Ed.
MILANO 2025
112 PAGINE, 20 EURO